

Ancora Follini ieri ad avanzare la proposta da rendere concreta subito dopo il voto

# Grande coalizione? Prodi: non prendiamo in giro gli italiani...

La Destra sente odor di sconfitta e chiede aiuto Il Professore e D'Alema non tendono la mano

di Bruno Miserendino / Roma

**IL SOGNO** Appare così ai tanti che la desiderano: bella e impossibile. Certamente irraggiungibile. Però c'è poco da fare: piace, fa sognare, e, purtroppo, scrivere. Si chiama Grosse Koalition versione italiana (dai contorni variabili quindi), ed è l'ultimo oggetto del

desiderio di una vasta schiera di editorialisti, giornalisti aspiranti politici, politici delusi da Berlusconi, ministri in decadenza, centristi nostalgici, industriali, rappresentanti dei cosiddetti salotti buoni. Il senso, al netto delle sfumature, è questo: il bipolarismo italiano (leggi Berlusconi) ha fallito. Vincerà il centrosinistra, ma durerà poco e poi a noi non piace. Quindi facciamo una grande coalizione, senza le ali, per fare le riforme che nessuno è in gra-

do di fare. Purtroppo, (si capisce è un sogno), non si spiegano bene quali sarebbero le riforme da fare, anche se qualcuno ha dei sospetti: le stesse riforme di Berlusconi ma un po' più forti.

La cosa certa è che dai timidi accenni di qualche mese fa, si è passati a discorsi ad alta voce. Ieri, la Grosse Koalition all'italiana, l'ha proposta per il dopo voto l'ex segretario dell'Udc Follini in un'intervista al Corriere della Sera: «Sotterriamola pure durante la competizione elettorale, ma subito dopo rialziamo lo sguardo... può essere una palude ma anche un vettore per la trasformazione del Paese, il bipolarismo se continua così finirà dal rigattiere». Gianni De Michelis, uno che di prima repubblica se ne intende, lo va

dicendo da mesi. Via le ali dai Poli e tutti dentro, per fare le riforme che da soli gli schieramenti non riescono a fare. Nei giorni scorsi persino Tremonti, genio incompreso della finanza creativa e teorico dell'asse con la Lega, l'ha considerata come ipotesi di scuola utile. Ieri, dopo aver saggito le risposte (in sostanza nessuno nel centrosinistra vorrebbe fare una grande coalizione con Tremonti) ha capito di essersi allargato e si è rimangiato tutto: «Governare tutti insieme? Non l'ho mai detto. Parlavo della Germania, ma è difficile lì e la vedo impossibile in Italia, siamo il paese dei Guelfi e dei Ghibellini...».

Però, ben prima che Tremonti precisasse, il fiume aveva rotto gli argini sulla stampa. Tanto che anche Prodi e D'Alema hanno dovuto ribadire la loro contrarietà. «La grossa coalizione - ha spiegato ieri il leader dell'Unione - non ha senso nella politica italiana. Noi avevamo costruito adagio adagio un bipolarismo che aveva finalmente dato stabilità all'Italia. Berlusconi ne ha approfittato per cinque anni e nessuno gli ha contestato il diritto di governare anche se ha governato male.

Unità  
**LU**  
OGGI

Il presidente dei Ds ironico: solo con lui! Ma lo schema tedesco riporta alla ribalta il sogno del Grande centro



L'entrata di Palazzo Chigi Foto Ap

HANNO DETTO

**FOLLINI**



*Le grandi coalizioni possono essere paludose o il vettore di grandi riforme, finora fatte solo a maggioranza*

Adesso che la gente se ne è accorta, lui cambia la legge elettorale e ne fa una che dà instabilità al paese. Dopo di che si dice, ma se poi il risultato non va bene, facciamo la grossa coalizione. Beh, no, non prendiamo in giro gli italiani». D'Alema fa pri-

**PRODI**



*Non si prendano in giro gli italiani. Hanno distrutto la stabilità bipolare, ora tentano la coalizione...*

ma una battuta sull'ex segretario dei centristi: «Siamo disposti a fare una grossa coalizione con Follini». Solo con lui? «Mi pare che fra tutti sia una delle poche persone che dice cose ragionevoli e io penso che una certa ragionevolezza dovrebbe

**D'ALEMA**



*Stimo Follini, ma propone una cosa che non c'è. Qui c'è il centrosinistra che si candida al governo*

essere una base comune e io non la vedo». Poi precisa: «Grande coalizione? Ci si appassiona su cose che non ci sono. Quello che c'è è un centrosinistra che si candida per governare il Paese, che ha forza, che vince, che ha un leader scelto dai citta-

dini attraverso le primarie. Ed è la forza che si prepara a governare l'Italia». Domande inevitabili: perché mai i giornali accreditano come desiderabile una ipotesi che non piace nemmeno in Germania e che i principali interlocutori di destra e di sinistra considerano improponibile in Italia? E perché mai occuparsi di una cosa che non c'è e che i cittadini sicuramente non vogliono? Qui la questione si fa più spinosa, ma forse, per avere risposte, basterebbe indagare sugli appetiti provocati dal declino del berlusconismo nei salotti che contano. Infatti, adesso che il Grande Comunicatore, nonostante i continui blitz, perde consenso e le sue idee di semplificazione si dimostrano un fallimento, perché non hanno risolto i problemi del paese e nemmeno quelli del salotto buono, la nostalgia della prima repubblica si fa struggente: oggi si scrive Grande Coalizione, ma in realtà si legge Grande Centro. È proprio sempre quello il Vero Grande Sogno, solo che come in tutti i sogni che si risvegliano viene mascherato nei modi più subdoli.

# Sicilia, i due stili dei candidati alle primarie dell'Unione. Ticket? Forse

Primo faccia a faccia con stretta di mano. «Innamorata della politica» Rita Borsellino. Latteri snocciola cifre sul «disastro siciliano»

di Marzio Tristano / Palermo

**LUI**, presidente della federazione dell'Unione, indicato, ha sottolineato, da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani, ha parlato degli abissi della povertà siciliana, delle minacce della devolution antisolidale, della guerra all'assistenzialismo; lei, voce itinerante del dolore familiare di vittima della mafia che diventa impegno, ha raccontato la storia della sua «seconda vita», dopo la morte del fratello Paolo, i suoi contatti con la società civile, l'entusiasmo e la partecipazione dei cittadini senza potere. Le priorità? - ha osservato - in Sicilia sono tutte priorità. Lei ha detto che la politica «deve riacquistare in Sicilia la propria dignità», lui ha contestato chi gioisce perché la Sicilia è rimasta all'interno dell'Obbiettivo 1 dell'Ue, «così avrà ancora più denaro». Lui aveva davanti la sua relazione, lei si è scu-

sata per la mancanza di fogli: «La mia storia è stata altro». Lui è disponibile al ticket (lei presidente, lui vice) in caso di sconfitta, lei dice «Vedremo». Nella prima conferenza stampa congiunta dei due candidati dell'Unione - con divieto espresso dal deputato Di Rino Piscitello ai giornalisti di far domande - Rita Borsellino, ferma e risoluta come sempre, ha scaldato i cuori, il rettore Ferdinando Latteri, moderatamente appassionato, ha parlato di politica. Tra sorrisi e scambi di cortesia - «qui non ci sono avversari ma persone a disposizione degli elettori», ha esordito la sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio; «Non è uno scontro, ma un confronto, ringrazio la signora Borsellino», ha replicato Latteri - la campagna elettorale delle primarie del centrosinistra in Sicilia partita ieri all'hotel Cavalieri di Palermo ha offerto due modi totalmente diversi di fare politica. Quello dei mani-

festi 6X3 e degli spot elettorali in radio e tv prenotati dalla Margherita (ma il partito in serata ha smentito) per Latteri, le visite «porta a porta», a cominciare dal quartiere Zen, per la vice-presidente di Libera. Nella sala strapiena, i big dei partiti della coalizione in prima fila con qualche assenza di rilievo sia nella Margherita che nei Ds, la parola mafia è rimasta fuori dai discorsi dei due candidati. Lontano da ogni polemica, Latteri non ha voluto commentare le dichiarazioni di Rutelli sulla scelta «non vincente» della Borsellino («Non entro nel merito di valutazioni altrui») e si è detto disponibile al «ticket» con la sua avversaria in caso di sconfitta, lei si è detta «dispiaciuta» dalle parole di Rutelli e il suo tono si è indurito solo per sottolineare che non accetta che «qualcuno dica che non sono cattolica». Rita Borsellino ha citato Caponnetto, un maestro, ed il suo appello ai giovani, «innamoratevi della politica», come è capitato a lei quando

«quella società civile che ben conosco me l'ha chiesto e mi ha convinto a fare un passo avanti». Il rettore Latteri ha snocciolato le cifre del disastro siciliano, «con il 30% delle famiglie che spesso non arriva al 20 del mese, l'emigrazione ai livelli degli anni '50, l'agricoltura che va modificata totalmente, il precariato a cui dare una risposta certa». Per modificare le cose la sua ricetta propone un pensatino, fucina di idee che attingono alla storia dei siciliani fatta di valori come legalità, famiglia, lealtà, rispetto della persona, ribattezzata in dialetto *stazzuni*, fabbrica, appunto. Alla fine Rita Borsellino lascia la sala dell'Hotel Cavalieri di piazza Sant'Oliva incalzata da un esponente della Margherita: «Signora, ma almeno poteva dire due parole sulle priorità del programma, le linee guida per lanciare un segnale...». E lei, cortese ma ferma: «Sono tutte priorità qui in Sicilia. Per il programma ci sarà tempo e non sarò sola a redigerlo...».

**VINCENZO CONSOLO**  
«Scelgo la Borsellino»

Vincenzo Consolo ha scelto Rita Borsellino: «Ho firmato l'appello in suo favore, è da sempre impegnata sul piano sociale, mi sembra la persona adatta per tentare di spezzare la terribile ipoteca che grava sulla Sicilia, il legame mafia-politica. Mi sembra scandaloso che un presidente della regione continui a governare da imputato di favoreggiamento alla mafia, persone d'altri tempi, e di altra sensibilità, si sarebbero comportati in modo assai diverso. Ma oggi non è più molto diffuso il senso della dignità e della civiltà. Ho letto che Latteri ha programmato manifesti e spot, e lei è invece andata allo Zen di Palermo a parlare con le persone, laddove sono ricattate perché il bisogno è più forte. Un segnale importante, che lascia sperare nel cambiamento». m.t.

**GIOUSUÈ CALACIURA**  
La Sicilia torni a sognare

«Non sono per una candidatura emozionale delle vittime della mafia, però in questo momento visto anche quale governo sta guidando la Sicilia, penso che siamo fermi ancora al bivio tra mafia e antimafia». Per lo scrittore palermitano Giosuè Calaciura è «come se i nodi non si fossero mai risolti, come se non fossimo capaci di scegliere senza l'ipoteca di questa maledizione, visto che il presidente della regione è accusato di favoreggiamento alla mafia. Tempo e morti sembrano trascorsi invano. A chi governerà la regione chiedo di restituire alla Sicilia la propria identità. Rinunci ad essere provincia e dica no alle spiagge svendute con la prospettiva, per i suoi cittadini, di fare i camerieri per i turisti, e cominci a scoprire se ha ancora sogni da coltivare. m.t.

# Europee, FI ha speso 35 milioni di euro

Il dato in un documento della Corte dei Conti: il partito del premier è quello che ha investito di più

**ROMA** Ottantasei milioni di euro, circa 172 miliardi di vecchie lire. A tanto ammontano le spese dei partiti per la campagna elettorale delle europee del 2004. La relazione del collegio di controllo sulle spese elettorali della Corte dei conti, consegnata in Parlamento, passa al setaccio i consuntivi di tutti i partiti che hanno partecipato alla consultazione per il rinnovo del parlamento di Strasburgo. Forza Italia, con i suoi 34 milioni di euro destinati alla campagna di comunicazione, è il partito che ha speso di gran lunga di più. Il collegio della Corte ha trovato da ridire su un pagamento di Forza Italia (30mila euro) a beneficio della società «Ad Pepper» per una campagna basata sull'invio di e-mail. La corte ha chiesto lumi sul pagamento dell'iva, da Forza Italia hanno risposto che l'iva non è stata indicata perché la ditta ha sede all'estero, ma la Corte ha deciso comunque di passare le carte all'Agenzia delle entrate per ulteriori accertamenti. Parecchio staccata, segue Alleanza nazionale, che

ha speso 14 milioni di euro per la campagna elettorale del 2004. A sorpresa il terzo partito più «spendaccione» risulta essere l'Udc: dalle casse del partito sono usciti 11 milioni di euro per finanziare la battaglia elettorale. Ha speso molto anche la lista Pannella, che ha tirato fuori 6 milioni di euro. Decisamente più parsimoniosi quelli del centrosinistra. Il listone dell'Ulivo (che comprendeva Ds, Margherita, Sdi e repubblicani europei) ha speso otto milioni di euro. In proporzione hanno speso di più i verdi, con 2 milioni e mezzo di euro e la lista Di Pietro, con 2 milioni e 200mila. La Lega nord si è fermata a quota 2 milioni di euro. Poco sopra il milione si sono attestati rifondazione comunista e l'Udeur. Di appena 500mila euro è stata la spesa dei Comunisti italiani. Diversamente dalle politiche, la legge non prevede alcun tetto di spesa per le europee. È previsto invece un sostanzioso contributo per i partiti che ottengono almeno un europarlamentare.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

**Tg1** La panacea della Finanziaria

Non si può, proprio non si può vendere al telespettatore questa Finanziaria come se fosse una grande beneficiata, una panacea di tutti i mali, un meraviglioso atto di solidarietà verso le categorie sociali meno fortunate. Questo maldestro tentativo (che, per fortuna, non viene messo in pratica nell'informazione della carta stampata, tutta «comunista») grida vendetta. E' una manovra economica che punta a schiacciare senza pietà gli strati economicamente più deboli, è l'ultimo atto di arroganza del governo Berlusconi che - si sa - non pesca i suoi elettori nel «quarto» stato. Tutti, anche quelli del Tg1 «tengono famiglia»: ma non basta a giustificare questa fiera delle bugie.

**Tg2** Lo spot elettorale di Ida Colucci

Molto più corretta l'informazione di Dario Laruffa sulla Finanziaria, peccato mancassero le tabelle esplicative. Subito

dopo, gigantesco spot elettorale per Berlusconi a cura di Ida Colucci, che a questi pseudoservizi deve essere costretta con la forza, nessuno li farebbe di spontanea volontà. Berlusconi parlava ai «giovani» di Forza Italia nella sede della fondazione Dell'Utri. Cresceranno.

**Tg3** Le periferie italiane

Anche se tutti hanno capito che la Finanziaria è pessima, il Tg3 allinea sul video le voci della manovra di un governo di destra. Destra non è una categoria indifferente. Destra significa tagli e imposte mascherate da risparmi che andranno a colpire le fasce più deboli della cittadinanza, a cominciare dalla riduzione drastica dei sostegni alla cassa integrazione, al raddoppio dell'Iva sui lavori e i materiali edili, alla scomparsa del bonus per i figli che nasceranno nel 2006, al massacro della cultura. Riccardo Chartoux ci ha poi portato nel cuore distrutto delle periferie romane: sono ridotte troppo male per ribellarsi, non hanno nemmeno la forza per imitare i francesi. Pisanu stia tranquillo.